

(De)costruire le identità: La Germania e il suo passato coloniale

Barbara Nicoletti

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Abstract (Italiano) La (de)costruzione dell'identità, soprattutto in contesti post-coloniali, è realizzata sotto prospettive differenti e spesso in un'ottica di diversità ed inclusione. Il percorso di decolonizzazione è infatti una battaglia a favore dell'inclusione e del riconoscimento di ciò che è ritenuto diverso. In questo articolo si scompone la (de)costruzione delle identità post-coloniali della comunità tedesca e namibiana realizzate a livello mediatico, interrogandole in relazione al recente riconoscimento del genocidio dei popoli herero e nama perpetrato dalla potenza coloniale tedesca nel XIX secolo. Con l'approccio dell'analisi critica del discorso e l'analisi metaforica si confronta il linguaggio utilizzato nella stampa in Germania (*Bild*, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, *Süddeutsche Zeitung*) e in Namibia (*Allgemeine Zeitung Namibia*) evidenziando le discrepanze a livello di inclusione tra queste comunità che diffondono molteplici e contrastanti costruzioni identitarie.

Abstract (English) The (de)construction of identity, especially in post-colonial contexts, is created from different points of view and often from a perspective of diversity and inclusion. The decolonizing process is indeed a fight for inclusion and acknowledgment of what is perceived within diversity. In this article, the (de)construction of the post-colonial identities of the German and Namibian communities is broken down, questioning them in relation to the recent recognition of the genocide of the Nama and Herero peoples perpetrated by the German colonial power in the 19th century. A comparison of the language used in the German-speaking press in Germany (*Bild*, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, *Süddeutsche Zeitung*) and Namibia (*Allgemeine Zeitung Namibia*) is carried out using the approach of critical discourse analysis and the metaphor analysis, to highlight the discrepancies at the level of inclusion between these communities which create multiple and conflicting identity constructions.

Keywords identity construction; discourse analysis; conceptual metaphor theory; colonialism; genocide herero and nama

1. Introduzione

I processi che coinvolgono il riconoscimento del periodo coloniale da parte dei paesi che sono stati colonizzatori nell'epoca degli imperialismi e le riparazioni dei crimini dovuti a esso sono temi ora più che mai particolarmente attuali e presenti nel dibattito pubblico odierno. Partendo da questo fenomeno, questo articolo si concentrerà sulla situazione attuale in Germania in relazione al trascorso coloniale in Namibia. Questo tema è rientrato nell'interesse del discorso pubblico e di conseguenza della comunicazione dei media grazie al riconoscimento ufficiale dei crimini commessi durante l'egemonia tedesca in Namibia come primo genocidio del XX secolo. La base di ricerca del presente articolo è proprio questo evento, inserito all'interno della cornice narrativa che si è costruita attorno alle popolazioni herero e nama. L'obiettivo dello studio è quello di ricavare la (de)costruzione di queste comunità all'interno del linguaggio giornalistico in contesto tedescofono concentrando l'attenzione sulla produzione in Germania e in Namibia. Prima di inoltrarsi nello studio dettagliato dei dati linguistici che verrà eseguito tramite l'analisi del discorso e la teoria della metafora concettuale, è necessario inquadrare e contestualizzare storicamente la relazione tra Germania e Namibia.

2. Il passato coloniale della Germania: la Deutsch- Südwestafrika

Anche la Germania ha un passato coloniale, non di successo quanto le altre grandi potenze europee, ma di eguale impatto per gli stati assoggettati all'egemonia coloniale tedesca. A seguito del Congresso di Berlino avvenuto nella seconda metà del XIX secolo, anche l'Impero tedesco decise di prendere parte allo *scramble for Africa*, così da ottenere alcuni territori coloniali in Africa (Reinhard 2002). Nonostante l'iniziale incertezza del cancelliere tedesco Otto von Bismarck che si opponeva a tale scelta espansionistica (Brenke 2019), l'Impero crebbe fino a diventare la quarta potenza coloniale europea. I possedimenti ottenuti comprendevano in Africa occidentale il Togo, il Camerun, la *Deutsch-Ostafrika* (DOA) corrispondente all'attuale Tanzania continentale, al Rwanda e al Burundi, e in Africa orientale la *Deutsch-Südwestafrika* (DSWA), che equivale all'attuale Repubblica della Namibia. Non tutte queste colonie però avevano eguali caratteristiche, ciò che differenziava le une dalle altre era la loro natura come colonia (Gründer 1999): mentre i territori in Africa occidentale erano solo colonie di sfruttamento di risorse e di mano

d'opera, l'Africa tedesca del Sud-Ovest venne di contro individuata come luogo atto all'insediamento del popolo tedesco. Ciò portò alla nascita di una colonia con popolo, cultura e lingua tedesca (Kellermeier-Rehbein 2016).

I primi contatti tra Germania e Namibia risalgono ai viaggi degli esploratori e dei mercanti che raggiungevano le coste africane per il commercio e per addentrarsi all'interno della regione portando nuove conoscenze sulla possibilità di sfruttamento delle risorse ivi presenti (Reinhard 2002). Di grande importanza per l'occupazione tedesca, tuttavia, furono le pratiche di evangelizzazione portate avanti dalle società missionarie che organizzavano spedizioni in Africa (Speitkamp 2005). Nei territori dell'Africa occidentale ha avuto un ruolo cruciale la *Rheinische Missionsgesellschaft* che nella prima metà del XIX secolo inviò missionari inizialmente in Sudafrica e poi in DSWA (Graichen & Gründer 2007). Ufficialmente il territorio della DSWA divenne colonia dell'Impero tedesco a partire dal 1884 quando l'odierna Baia di Lüderitz, nota allora come Angra Pequena, venne ceduta all'Impero tedesco grazie alle trattative condotte dal commerciante Adolf Lüderitz (Brenke 2019); questo momento ha infatti decretato ufficialmente l'inizio del periodo coloniale tedesco in Namibia (Wallace & Kinahan 2014). Il predominio tedesco si è protratto fino al 1919, quando a seguito della sconfitta durante la Prima guerra mondiale e il successivo trattato di Versailles, l'Impero tedesco dovette cedere tutte le colonie in suo possesso (Speitkamp 2005). Nonostante il breve lasso di tempo di predominio tedesco, questo periodo ha avuto un impatto di grande rilevanza sulle relazioni tra Germania e Namibia, in particolare con riferimento al momento cardine che il dominio coloniale ha raggiunto tra il 1904 il 1908 con il genocidio della popolazione herero e nama (Häussler 2018). Gli eventi che condussero all'attuazione di tali atrocità vengono ricondotti alle pratiche di una politica di annientamento, *Vernichtungspolitik*, perpetrate dal generale Lothar von Trotha che guidò la soppressione della resistenza degli ovaherero e nama che lottavano contro l'ingiusta sottrazione delle terre fertili e del bestiame di loro appartenenza (Zimmerer & Zeller 2016). Nel proclama emesso del generale veniva esplicitamente espresso l'obiettivo di annientare tutti gli ovaherero, uomini, donne e bambini ancora presenti nel territorio:

Io, generale di corpo d'armata dell'esercito tedesco, indirizzo questa lettera al popolo herero. Gli herero non sono più considerati sudditi tedeschi. Hanno ucciso, derubato e mutilato delle orecchie e di altre parti del corpo i soldati feriti e ora rifiutano di continuare a lottare, per pura vigliaccheria. Io ho da dire loro solo questo [...] gli herero devono lasciare il paese. Altrimenti li costringerò a farlo con le armi. Entro i confini tedeschi ogni

herero, armato o disarmato, con o senza bestiame, verrà fucilato. Non accoglierò più né donne né bambini: li restituirò alla loro gente o darò ordine di fucilarli. Firmato: Lothar von Trotha, generale di corpo d'armata del Kaiser. (Reader 2017: 641)

Questo *Vernichtungsbefehl*, ‘ordine di annientamento’, fu successivamente revocato, in quanto ritenuto controproducente vista la necessità di sfruttare la mano d’opera che stava diminuendo (Gründer 2018). In quest’ottica si decise di costruire dei campi di concentramento e di prigionia¹ dove internare le vittime e sfruttarle nei lavori forzati o come cavie per gli esperimenti umani², portando eventualmente all’eliminazione di queste popolazioni attraverso altri metodi (Zimmerer 2011). Questo sterminio è considerato come il primo genocidio del XX secolo e come “il più tragico esempio della feroce sopraffazione rappresentata dall’imposizione del dominio coloniale” (Pallaver 2009: 158).

A seguito della conferenza di pace di Parigi del 1919, anche l’Impero tedesco perse la sovranità su tutti i territori oltre i confini nazionali. Non avendo più diritto giurisdizionale sulle colonie, queste vennero poste sotto la supervisione di una delle nazioni vincitrici (Förster et al. 2004). La DSWA venne così occupata dalla potenza sudafricana, sostenuta dal governo britannico, che, pronto a prendere indirettamente le redini del territorio namibiano, utilizzò a riprova dell’inadeguatezza dell’Impero tedesco nel gestire le colonie le testimonianze del genocidio herero e nama presenti nel *Report on the Natives of South-West Africa and their treatment by Germany*, noto con il titolo *Blue Book* (Silvester & Gewald 2003), in cui vennero raccolte fotografie e deposizioni ufficiali dei prigionieri herero e nama durante la guerra del 1904-1908 (Gewald 2003).

Con l’inizio del mandato sudafricano nella DSWA, circa un ventennio dopo si instaurò anche la tirannica politica dell’apartheid che contribuì alla nascita di una resistenza politica guidata dai due partiti *South West African National Union* (SWANU) e *South West African People's Organisation*

¹ Tra il 1904 e il 1905 venne istituito un campo di concentramento a Shark Island, dove vennero internate persone appartenenti alle comunità herero e nama senza distinzione di età e genere (Erichsen 2005). Oggi questo luogo è adibito a zona turistica di campeggio, decisione che ha sollevato un acceso dibattito sull’inadeguatezza di destinare un luogo legato alla memoria del genocidio a servizi turistici.

² Gli esperimenti sulle popolazioni herero e nama vennero condotti dallo scienziato Eugen Fischer noto per aver contribuito alle pratiche di eugenetica durante il regime nazista (Kössler 2015).

(SWAPO), rispettivamente a rappresentanza della popolazione herero e di quella ovambo. Le lotte indipendentiste intensificatesi a partire dagli anni '60 segnaronò il percorso verso l'indipendenza della Namibia, ottenuta solo il 21 marzo 1990 (Dale 2014).

2. L'amnesia coloniale tra Germania e Namibia

Il genocidio herero e nama è la prima istanza di utilizzo politico e di dominio pubblico di crimini di tale portata, diventato oggetto di strategie di appropriazione e di rimozione sia in Germania che in Namibia, muovendosi tra i poli dell'amnesia e del riconoscimento. Essendo stato documentato e reso pubblico grazie alla divulgazione del *Blue Book*, il genocidio herero e nama si differenzia dagli altri massacri proprio per la sua testimonianza diffusa sistematicamente a livello internazionale (Brehl 2007; Zimmerer & Perraudin 2010).

Il riconoscimento dei crimini commessi dall'Impero tedesco tra il 1904 e il 1908 come genocidio è avvenuto solo nel maggio del 2021, quando l'ex-Ministro degli affari esteri tedesco Heiko Maas ha dichiarato ufficialmente l'ammissione della colpa da parte del popolo tedesco per l'accaduto nei confronti delle popolazioni herero e nama. Ciò ha portato alla riattualizzazione della discussione sull'amnesia coloniale che si è protratta negli anni in ambito tedesco. La percezione pubblica del periodo coloniale ha infatti attraversato diverse fasi in Germania: dopo i silenziosi anni Cinquanta dettati dall'elaborazione dei crimini dell'Olocausto, l'attenzione sulla storia coloniale ha iniziato ad accentuarsi con i movimenti del Sessantotto, stimolata anche dai moti indipendentisti che sempre più colonie in Africa e in Asia portavano avanti per ottenere l'indipendenza (De Wolff 2021). In realtà, la narrazione del colonialismo è entrata maggiormente nel discorso pubblico tedesco solo dal 2015 quando iniziarono i negoziati per restituire manufatti appartenenti al popolo namibiano custoditi in alcuni musei in Germania e accanto a questi anche le trattative relative ai crimini del periodo coloniale. D'altro canto, la narrazione del periodo coloniale in Namibia, nello specifico del genocidio dei popoli herero e nama, è oggi parte costitutiva della memoria collettiva degli ovaherero e del loro discorso identitario (Brambilla 2013: 64); annualmente sono infatti tenute commemorazioni degli eventi storici legati alla guerra coloniale e alle figure ricollegabili al conflitto, noti come *omazemburukiro* (dalla radice verbale *okuzemburuka* in otjiherero per il verbo ricordare). Tuttavia, nonostante la pubblicazione del *Blue Book* e la diffusione delle testimonianze

dei prigionieri sia in Africa meridionale sia nell'Impero britannico, questo documento non entrò a far parte della narrazione identitaria delle vittime, in quanto nel 1926 venne bandito a seguito delle proteste da parte dei coloni tedeschi che ritenevano fosse un ritratto negativo della colonizzazione tedesca (Silvester & Gewald 2003). Iniziò così in Namibia un periodo di amnesia coloniale sostenuta e alimentata dal dominio di soli bianchi. La memoria del genocidio era naturalmente ancora viva tra le popolazioni herero e nama che ne fecero vassallo per le lotte anticoloniali e indipendentiste contro il domino sudafricano, diventando nuovamente fulcro dell'appropriazione identitaria degli ovaherero e nama.

3. (De)decostruzione dell'identità attraverso la lingua

La relazione tra lingua e identità è un tema centrale della sociolinguistica sin dagli anni Sessanta, anni in cui venne pubblicato lo studio fondante della disciplina *The social motivation of a sound change*, in cui Labov (1963) mostra come le scelte linguistiche vengano attuate in ottica di costruzione dell'identità e che queste preferenze portino alla conseguente variazione linguistica. L'identità risulta perciò nel discorso, piuttosto che essere un'entità già costruita, come già elaborato in uno dei cinque principi dello studio dell'identità proposto da Bucholtz e Hall (2010). La (de)costruzione delle identità implica la scomposizione e la ricomposizione di esse e la loro complessità risiede nella molteplicità di *agents*, 'agenti', e di processi di comunicazione coinvolti in questo processo. In questo modo si creano molteplici tipi di identità; una delle principali distinzioni è quella tra identità individuale e identità collettiva, dove la prima è l'identità legata all'individuo e la seconda è quella creata come membri di una comunità. Ulteriori livelli sono quelli delle identità sociali, legate al genere o alla nazionalità, quelli delle identità personali che si basano sulle caratteristiche dell'individuo come quelle fisiche e morali e le identità situazionali che risultano dalle dinamiche di ruolo e di gerarchia all'interno di uno scambio interazionale (De Fina 2006). La categorizzazione delle identità è situazionale e dipendente dal contesto socioculturale e storico, in tal senso le categorie identitarie risultano variabili e provvisorie, venendo costruite all'interno di una grande varietà di relazioni (Bucholtz & Hall 2010).

Il processo di comunicazione che viene qui analizzato è la lingua, spesso utilizzata come simbolo associato all'appartenenza a una determinata identità (Oppenrieder & Thurmair 2003), mentre gli agenti presi in considerazione in questo contributo sono i mezzi di comunicazione di massa, in particolare le

testate giornalistiche. A questo proposito è necessario esaminare più nello specifico la relazione che i mass media innescano nel processo di costruzione delle identità. I mezzi di comunicazione di massa hanno un impatto di notevole importanza nella creazione e nella successiva diffusione delle identità all'interno della vasta rete di interconnessioni globale, sono gli agenti tramite i quali si moltiplicano e si diramano le realizzazioni identitarie, non necessariamente da una prospettiva individuale, ma soprattutto attraverso uno sguardo esterno. I mass media, tuttavia, non sono solo gli agenti di tale proliferazione di identità, ma sono anche parte integrante della cultura (Hickethier 2003). In questo contesto il concetto di *agency* è fondamentale per comprendere come chi ottiene il ruolo e il potere di *agent*, ovvero di chi può esercitare una forza di produzione di realtà e convinzioni, ha la responsabilità della diffusione delle identità costruite. Questa nozione è cruciale soprattutto nella costruzione di identità legate a vittime e carnefici, che possono assumere ruoli ambigui e conflittuali (Bull & Hansen 2016).

4. Metodologia

La narrazione del periodo coloniale tedesco in Germania e in Namibia ha avuto un notevole impulso a seguito del discorso ufficiale di Heiko Maas del maggio 2021, il numero delle pubblicazioni di articoli su questa tematica è quasi raddoppiato, così da reintegrarla nel discorso pubblico tedesco e namibiano. Le notizie sul successivo patteggiamento della negoziazione dei risarcimenti hanno contribuito a creare maggiore discussione sul tema. Così facendo si sono presentate molteplici occasioni per la (de)costruzione di determinate identità delle popolazioni herero e nama all'interno del discorso coloniale mediatico.

Per individuare la (de)costruzione delle identità di queste popolazioni si sono individuate le fonti rappresentative della presenza mediatica in lingua tedesca in Germania e in Namibia. Si analizzano in tal senso le testate giornalistiche tedesche *Allgemeine Zeitung Namibia*, *Bild*, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, e *Süddeutsche Zeitung*. La scelta di costruire il corpus su questi quotidiani è stata effettuata tenendo conto della periodicità della pubblicazione, dell'orientamento di tali testate e in prospettiva di uno studio contrastivo tra la testata namibiana di lingua tedesca e quelle originarie delle Germania. Inoltre, sono stati selezionati questi quotidiani per procedere alla comparazione diacronica e qualitativa con i risultati dell'analisi del discorso del genocidio herero e nama condotto da De Wolff (2021), studio fondato su un corpus di 469 articoli di *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, *Süddeutsche Zeitung*,

Tageszeitung, *Der Spiegel* e *Die Zeit*, sia in formato stampa che on-line. Il lasso temporale preso in considerazione ricade tra il 2001 e il 2016 ricoprendo così circa 15 anni, durante i quali è possibile ricostruire il processo di negoziazione tra Germania e Namibia nel discorso giornalistico. Da questa ricerca si evince che nella stampa tedesca erano presenti molti termini di retaggio coloniale per fare riferimento alle vittime del genocidio herero e nama, i dettagli della costruzione della loro identità verranno esemplificati a seguito all'analisi dei dati del 2021.

Per delineare meglio la scelta delle fonti e per comprendere successivamente le relazioni di potere tra le caratteristiche dei quotidiani e l'elaborazione discorsiva (Fairclough 2014), viene presentata una panoramica generale delle testate riguardante l'orientamento politico e la linea editoriale

L'*Allgemeine Zeitung Namibia* (AZ) è l'unico quotidiano redatto in tedesco non solo in Namibia, ma in tutta l'Africa. Fondato nel 1916 e pubblicato quotidianamente a Windhoek, è gestito dalla comunità tedesca presente nel territorio. La tiratura giornaliera è compresa tra le 5000 e le 6200 copie, che vengono distribuite agli abbonati in Namibia, Sudafrica e Germania. Le notizie dell'AZ si concentrano su questioni locali e nazionali della Namibia e si rivolgono quindi a un pubblico prevalentemente di lingua tedesca. La linea editoriale dell'AZ tende a un orientamento moderato, il suo scopo è quello di essere un punto di riferimento per la comunità di lingua tedesca (Von Nahmen 2001).

Il quotidiano *Bild* è un tabloid fondato nel 1952 ad Amburgo, la cui linea editoriale si basa sulle notizie di natura scandalistica, gossip e cronaca rosa. *Bild* è il quotidiano più grande della Germania con una tiratura di quasi 3,5 milioni. La politicizzazione di questa testata è sempre stata limitata, nei primi anni della sua fondazione ha seguito una campagna anticomunista che è stata poi abbandonata per concentrarsi su temi politicamente non rilevanti. Questo quotidiano si configura tuttavia, come rappresentante della voce del popolo (Führer 2007).

Un'altra testata giornalistica tedesca molto diffusa è il *Frankfurter Allgemeine Zeitung* (FAZ). Fondata nel 1856 a Francoforte sul Meno ha cambiato varie volte il suo nome, da *Frankfurter Handelszeitung* a *Frankfurter Zeitung*. Al momento della fondazione dell'Impero tedesco nel 1871 il quotidiano era un importante portavoce dell'opposizione extraparlamentare liberal-borghese. Attualmente questa testata si orienta su posizioni liberal-democratiche di centro-destra e conservatrici (Hoeres 2019).

Anche il quotidiano *Süddeutsche Zeitung* (SZ) rientra tra i quotidiani tedeschi più diffusi essendo la seconda tiratura più diffusa nel paese. Fondato nel 1945 a Monaco di Baviera, ha un orientamento vicino alle posizioni di centro-sinistra e liberali.

Si evince così che i quotidiani *FAZ* e *SZ* si trovano leggermente ai poli opposti politicamente parlando, mentre *Bild* si schiera con maggiore neutralità non trattando gli eventi di politica rilevanti. Anche l'*AZ* si muove più verso un orientamento moderato senza particolari schieramenti.

Il corpus è stato costruito selezionando gli articoli pubblicati on-line da gennaio a dicembre 2021 procedendo con una ricerca manuale attraverso il filtro ricerca dei portali corrispondenti utilizzando le parole chiave: herero; nama; *Genozid*; *Völkermord*. Il corpus è così composto da 110 articoli e 71.567 *token* in totale, di cui nella tabella seguente (Tabella 1) è visibile la ripartizione dettagliata per testata giornalistica.

Testate giornalistiche	Numero articoli	Token
<i>Allgemeine Zeitung Namibia</i> (AZ)	43	17.828
<i>Bild</i>	7	6.672
<i>Frankfurter Allgemeine Zeitung</i> (FAZ)	26	11.232
<i>Süddeutsche Zeitung</i> (SZ)	34	35.835
Totale	110	71.567

Tabella 1: Corpus dei quotidiani redatti in tedesco in Germania e in Namibia

Come si può notare dalla tabella, la distribuzione degli articoli e dei *token* per testata giornalistica non è equilibrata, si osserva infatti una maggiore pubblicazione di articoli sul tema nell'*AZ* e *SZ*, seguiti da *FAZ* e come ultimo *Bild*, che rappresenta solo il 5% del corpus totale. Un motivo di questa distribuzione è che il *Bild* si configura come un tabloid rispetto agli altri quotidiani la cui linea editoriale si fonda su notizie informative.

A seguito del campionamento delle fonti, gli articoli sono stati salvati in formato .txt e successivamente importati nel database del software ATLAS.ti (<https://atlasti.com/>), programma che permette di elaborare i dati linguistici sia per ricerca qualitativa che per l'analisi di dati qualitativi. La sua natura epistemologica derivante dalla *Grounded Theory*, lo rende infatti adatto all'analisi di significati costruiti nel discorso (Muhr 1997) grazie anche alla struttura a interconnessione a rete dei testi. Partendo dai documenti caricati, il

corpus è costituito da unità ermeneutiche composte principalmente da *quotations* e *codes*, rispettivamente stringhe di testo e codici creati ad hoc per il tagging del testo. Queste permettono di annotare e analizzare sistematicamente i dati linguistici per poter procedere all'analisi qualitativa dei dati. La schermata presenta il testo da un lato e accanto a questo una zona dedicata all'annotazione, dove è possibile visualizzare le stringhe selezionate con i relativi commenti e tag. La creazione delle *quotations* avviene attraverso una selezione manuale delle parti interessate a cui vengono attribuiti uno o più codici, una volta creata questa associazione nella parte dedicata all'annotazione compaiono i rispettivi riquadri che se cliccati evidenziano la parte del testo interessata. I codici creati per l'analisi dei testi sono:

- Colonialismo
- Genocidio
- Herero
- Nama
- Namibia
- Windhoek

Successivamente è stato creato grazie alla funzionalità *report* un rendiconto della presenza di tutti i codici presenti nel corpus per procedere all'analisi qualitativa delle fonti.

Lo studio del set di dati è stato approcciato con il metodo della *critical metaphor analysis* (Charteris-Black 2004) e della teoria della metafora concettuale (Lakoff & Johnson 1980) in modo da delineare come l'identità degli ovaherero e dei nama venga costruita nelle testate sopra citate. La decostruzione dell'analisi dei testi ha seguito i passaggi della *metaphor identification procedure* (Pragglejaz Group 2007) secondo il quale è necessario leggere il testo per poi determinare le unità ermeneutiche e stabilirne il significato contestuale; se è evidente una mappatura del significato base dell'unità su un nuovo significato, allora si è in presenza di una costruzione metaforica. Le metafore sono poi state identificate e raggruppate in diversi campi semantici che hanno di conseguenza evidenziato come in questi testi vengano riprodotti discorsi relativi al potere e alla disuguaglianza (Van Dijk 1998).

Di seguito si procede con un approfondimento dello studio dei dati prendendo in esame i singoli quotidiani per poi concludere con una panoramica delle divergenze e convergenze presenti a livello generale nei media selezionati. I dati vengono poi comparati in ultimo con l'analisi condotta da De Wolff (2021) sulla stampa tedesca per esaminare in ottica diacronica la (de)costruzione delle identità prese in analisi.

5. Analisi dei dati

5.1 *Allgemeine Zeitung Namibia*

Gli articoli dell'AZ pubblicati nel 2021 corrispondenti alle parole chiave sopracitate sono in totale 43. Inquadrandolo il periodo storico trattato, ovvero il colonialismo tedesco, sono presenti diverse occorrenze che si muovono tra una neutralità della descrizione del periodo coloniale dell'esempio (1) a una denotazione più polarizzata con riferimento ai crimini commessi, come nell'esempio (2) e (3), dove si parla di atrocità e di crimini.

- (1) *Die deutsche Kolonialzeit von 1884 bis 1919 ist inzwischen Geschichte.*
'Il periodo coloniale tedesco dal 1884 al 1919 è ormai storia.'
- (2) *Ihm zufolge haben die Regierungen in Windhoek und Berlin immer noch nicht verstanden, wieviel Schaden und Zerstörung die kolonialen Gräueltaten den Herero und Nama zugefügt haben.*
'Secondo lui, i governi di Windhoek e Berlino non hanno ancora capito quanti danni e distruzione le atrocità coloniali abbiano inflitto al popolo herero e nama.'
- (3) *Nach jahrelangen Verhandlungen hat sich Deutschland mit Namibia auf ein Abkommen zur Wiedergutmachung deutscher Kolonialverbrechen verständigt.*
'Dopo anni di negoziati, la Germania ha raggiunto un accordo con la Namibia per la riparazione dei crimini coloniali tedeschi.'

In altri casi si fa ricorso anche a soluzioni più metaforiche legate, ad esempio, alle ferite del passato (4) o sfruttando il simbolismo dell'elefante bianco (5).

- (4) *Die Herausforderungen, denen wir begegnet sind und die Möglichkeiten, die vor uns liegen, um die Wunden der Vergangenheit zu heilen auf dem Weg der Versöhnung und des Wiederaufbaus.*
'Le sfide che abbiamo affrontato e le opportunità che ci attendono per sanare le ferite del passato sulla via della riconciliazione e della ricostruzione.'
- (5) *Über die Jahre stand immer ein „weißer Elefant“ im Raum.*
'Nel corso degli anni, c'è sempre stato un "elefante bianco" nella stanza.'

Per quanto riguarda invece la costruzione delle identità degli ovaherero e nama, in questi articoli, oltre a *herero* e *nama*, ricorre anche la denominazione generale per designare queste popolazioni come vittime (6). Per definire queste

comunità occorrono anche termini più generali e neutrali come comunità (7), popolazioni (8) e gruppi linguistici (9).

- (6) *Momentan sind wir auf der Suche nach einem geeigneten Datum um die Opfer des Genozids in Namibia durch die deutsche Kolonialmacht zu ehren.*
 ‘Al momento stiamo cercando una data adatta per onorare le vittime del genocidio in Namibia da parte della potenza coloniale tedesca.’
- (7) *Traditionelle Führer der betroffenen Gemeinschaften haben die deutsch-namibische Deklaration ebenfalls abgelehnt.*
 ‘Anche i leader tradizionali delle comunità colpite hanno respinto la dichiarazione tedesco-namibiana.’
- (8) *In Deutschland würde an den Schulen und Universitäten über den Holocaust gelehrt, aber „nicht über das, was man zwei Bevölkerungsgruppen in Namibia angetan hat“.*
 ‘Nelle scuole e alle università in Germania insegnano l'Olocausto, ma "non quello che è stato fatto alle due popolazioni in Namibia".’
- (9) *Einzelpersonen sowie Vertreter von Organisationen aller drei Sprachgruppen waren vertreten.*
 ‘Sono stati rappresentati i singoli individui e i rappresentanti di organizzazioni di tutti e tre i gruppi linguistici.’

D'altro canto, invece, occorrono in molti articoli termini ed espressioni riconducibili a una radice colonialista e di conseguenza razzista: si parla di aborigeni della Namibia (10), di gruppi etnici (11), di persone di colore (12). Si ricorre inoltre, anche a espressioni che rimandano al concetto coloniale asimmetrico di tribù, soprattutto nel momento in cui bisogna designare cariche di potere, vediamo così i politici indicati come: capi tribù (13, 14), leader tribali (14) e con altri titoli, come *Stammesbehörde*, ‘autorità tribale’, *Stammesoberhaupt*, ‘capo tribale’ o *Stammeszugehöriger*, ‘membro tribale’ (Ofuatey-Alazard & Arndt 2011). Gli esponenti politici della Namibia sono in questo modo svalutate e poste a un livello inferiore rispetto agli altri capi di stato ritenuti superiori; il termine *Häuptling* (13) ne è un esempio esplicativo, il suffisso *-ling* di questo sostantivo è in tedesco una forma diminutiva e in questo caso dispregiativa, volta a rappresentare queste cariche politiche non come legittime, ma come aspiranti tali (Arndt 2022).

- (10) *Die Ureinwohner Namibias seien zu jener Zeit untereinander zerstritten gewesen und hätten versucht, einander auszurotten.*

‘All'epoca le popolazioni indigene della Namibia erano in conflitto tra loro e cercavano di sterminarsi a vicenda.’

- (11) *Die Frage ist nun, ob die betroffenen ethnischen Gruppen sich überzeugen lassen, dass es keine Grundlage gibt, Deutschland zu verklagen und Forderungen zu stellen.*

‘Si tratta ora di capire se i gruppi etnici interessati possono essere convinti che non ci sono le basi per fare causa alla Germania e avanzare richieste.’

- (12) *Die Abwesenheit von Vertretern der Herero, Nama, Dama und Farbigen am Verhandlungstisch des Pakets gilt als weiterer Grund der Ablehnung.*

‘L'assenza di rappresentanti degli ovaherero, dei nama, dei dama e delle popolazioni di colore al tavolo dei negoziati del pacchetto è considerata un altro motivo di rifiuto.’

- (13) *Das wäre ein Trugschluss. Polenz hat mit beiden Genozidkomitees sowie mit Chef Rukoro und Nama-Häuptlingen gesprochen.*

‘Polenz ha parlato con entrambi i comitati per il genocidio, con il capo Rukoro e con i capi tribù Nama.’

- (14) *Die Chiefs und Oppositionsparteien wünschen zudem, dass sie die Gelder erhalten und nach ihrem Gutdünken einsetzen und auszahlen können.*

‘Anche i capi tribù e i partiti dell'opposizione vogliono ricevere i fondi e poterli usare ed erogare come meglio credono.’

- (15) *Es habe der Regierung an einem transparenten Verhandlungsprozess gelegen, weshalb ein Forum für Stammesführer der betroffenen Gemeinschaften eingerichtet worden war.*

‘Il governo desiderava un processo dei negoziati trasparente, per questo è stato istituito un forum per i leader tribali delle comunità colpite.’

In questi esempi è evidente, dunque, come il posizionamento nei confronti delle popolazioni herero e nama segua un'impronta colonialista incentrata sulla gerarchia tra colonizzatore e colonizzato (Césaire 2020), facendo grande uso di termini con eredità coloniale (Arndt 2022).

Un'eccezione nella costruzione identitaria dei nama e herero è l'articolo in cui vengono riportate le parole del procuratore generale della Namibia Vekuui Reinhard Rukoro, grazie alle quali vi è un cambiamento a livello di *agency*, questa è l'unica occorrenza in cui gli ovaherero e i nama sono designati da un rappresentante della propria comunità.

- (16) *Der Unterschied zwischen den Juden und Armeniern verglichen mit uns als Nama und Herero ist der, dass wir schwarz sind!*

‘La differenza tra gli ebrei e gli armeni rispetto a noi nama e herero è che noi siamo neri!’

Un altro aspetto da esaminare è la toponomastica utilizzata: frequentemente occorre nei testi l’esonimo *Windbuk* al posto del nome ufficiale Windhoek, toponimo scelto dagli allora colonizzatori, oggi non più accettato, ma utilizzato per rimarcare i livelli di potere tra le nazioni coinvolte nel processo.

5.2 Bild

Il subcorpus del quotidiano Bild, sebbene costituisca la collezione più scarsa, mostra delle occorrenze di considerevole interesse. Anche qui si nota una tendenza a utilizzare termini che si ricollegano al passato coloniale, ancora una volta troviamo occorrenze legate al concetto di tribù (17, 19). È presente anche l’anglicismo *Paramount Chief*, ‘capo tribù’, che nel testo dell’articolo viene poi chiarito e specificato come “una sorta di capo degli ovaherero” (18).

(17) *Vergangene Woche war bereits der schärfste Kritiker, Herero-Oberhäuptling Vekuii Reinhard Rukoro (†66), in einer Windhuker Privatklinik an Corona gestorben.*

‘La settimana scorsa, il critico più duro, il capo tribù herero Vekuii Reinhard Rukoro (†66), è morto di corona in una clinica privata di Windhoek.’

(18) *Doch der „Paramount Chief“ (eine Art Oberhäuptling der Hereros) Vekuii Reinhard Rukoro (66) will die nicht annehmen.*

‘Ma il "Paramount Chief" (una sorta di capo degli ovaherero) Vekuii Reinhard Rukoro (66) non vuole accettarli.’

(19) *Verhandelt hatte Deutschland nicht mit Stammesführern, sondern mit der gewählten namibischen Regierung.*

‘La Germania non ha negoziato con i leader tribali, ma con il governo eletto della Namibia.’

Gli ovaherero e i nama vengono anche qui designati come vittime del genocidio tedesco. In generale il contenuto di questo corpus si focalizza sugli aspetti ritenuti più scandalistici rispetto al tema, ad esempio sono presenti contenuti sul risarcimento in termini di denaro previsto a seguito della riparazione verso i crimini commessi.

5.3 *Frankfurter Allgemeine Zeitung*

Nel subcorpus del *FAZ* si può notare come il linguaggio rimanga più distante e neutrale utilizzando per descrivere il periodo coloniale espressioni come *deutsche Kolonialzeit*, ‘periodo coloniale tedesco’, senza polarizzazioni semantiche. Guardando invece alla rappresentazione delle vittime ricorrono oltre alla denominazione delle due popolazioni come herero e nama, anche vittime e ribelli (20). Anche qui per designare i rappresentanti politici vengono usati i termini di retaggio coloniale con riferimento alla struttura sociale legata alla tribù (21). Anche in questo caso è presente il termine *Windhuk* (22).

(20) *Der eilig zur Verstärkung der deutschen Truppen geschickte preußische General Lothar von Trotha ging mit 15.000 Mann gegen die Aufständischen vor.*

Il generale prussiano Lothar von Trotha, inviato in tutta fretta a rinforzare le truppe tedesche, entrò in azione contro gli insorti con 15.000 uomini.

(21) *Stammesoberhaupt der Herero, Paramount Chief Vekuii Rukoro.*

‘Capo tribù degli ovaherero, Paramount Chief Vekuii Rukoro.’

(22) *Ein Denkmal zur Erinnerung an den von deutschen Kolonialtruppen begangenen Völkermord an den Herero und Nama in Windhuk.*

‘Un memoriale che ricorda il genocidio commesso dalle truppe coloniali tedesche contro gli ovaherero e i nama a Windhuk.’

5.4 *Süddeutsche Zeitung*

Prima di procedere all’analisi dei singoli articoli del subcorpus del *SZ* è necessario evidenziare che molti dei testi riportano il discorso ufficiale che il Ministro degli affari esteri Heiko Maas ha tenuto il 21 maggio 2021; dall’analisi di questo testo è già possibile estrapolare alcune metafore ricorrenti anche in altri articoli. Il periodo coloniale viene qui definito come il “capitolo più buio della storia comune della Germania e della Namibia” (24), riferendosi in particolare al genocidio come crimini e atrocità (23). L’identità degli ovaherero e i nama viene nuovamente creata attorno al concetto di vittime e vengono rappresentate con il termine “comunità herero e nama” (25), termine non polarizzante e con nessuna connotazione coloniale.

(23) *Dazu gehört, dass wir die Ereignisse der deutschen Kolonialzeit im heutigen Namibia und insbesondere die Gräueltaten in der Zeit von 1904 bis 1908 ohne Schonung und Beschönigung benennen.*

‘Ciò include il nominare, senza risparmiarli o sorvolarli, gli eventi del periodo coloniale tedesco nell'attuale Namibia, e in particolare le atrocità del periodo 1904-1908.’

- (24) *Ich bin froh und dankbar, dass es gelungen ist, mit Namibia eine Einigung über einen gemeinsamen Umgang mit dem dunkelsten Kapitel unserer gemeinsamen Geschichte zu erzielen.*

‘Sono lieto e grato che sia stato possibile raggiungere un accordo con la Namibia su come affrontare insieme il capitolo più buio della nostra storia comune.’

- (25) *Vertreter der Gemeinschaften der Herero und Nama waren auf namibischer Seite in die Verhandlungen eng eingebunden.*

‘I rappresentanti delle comunità herero e nama sono stati strettamente coinvolti nei negoziati da parte namibiana.’

Continuando con l’analisi dei testi che non si riferiscono alla dichiarazione di Heiko Maas, è da notare l’utilizzo di metafore che definiscono la storia coloniale come un vicolo cieco (26) o come il lato scuro della storia coloniale tedesca (27), venendo così sfruttata nuovamente la metafora dell’oscurità. Inoltre, per definire questo periodo storico, si ricorre ad aggettivi negativamente connotati come nell’esempio che lo definisce come una storia breve e sanguinosa (28), un capitolo della storia che ancora non si è affrontato (29) o un evento con cui si ha un rapporto complicato (30). Un’altra metafora legata al colonialismo è l’associazione di questo periodo storico a una ferita ancora aperta (31).

- (26) *Die tieferen Wurzeln des Alltagsrassismus werden wir nur dann verstehen und überwinden können, wenn wir die blinden Flecken unserer Erinnerung ausleuchten, wenn wir uns viel mehr als bislang mit unserer kolonialen Geschichte auseinandersetzen.*

‘Saremo in grado di comprendere e superare le radici più profonde del razzismo quotidiano solo se illumineremo i punti ciechi della nostra memoria, se affronteremo la nostra storia coloniale molto più di quanto abbiamo fatto finora.’

- (27) *Nun ist der erste Präsident, der sich mit den dunklen Seiten deutscher Kolonialgeschichte befasst.*

‘Ora governa il primo presidente che si occupa dei lati oscuri della storia coloniale tedesca.’

- (28) *Die relativ kurze, blutige Geschichte des deutschen Kolonialismus ist in der Bundesrepublik nicht unbedingt „verdrängt“ worden, wie das manchmal zu hören ist.*

‘La storia relativamente breve e sanguinosa del colonialismo tedesco non è stata necessariamente “repressa” nella Repubblica federale, come talvolta si sente dire.’

(29) *Deutsch-Südwestafrika. Der Name steht für ein immer noch nicht aufgearbeitetes Kapitel Kolonialgeschichte.*

‘Il nome rappresenta un capitolo della storia coloniale che non è stato ancora affrontato.’

(30) *Der schwierige Umgang der Deutschen mit ihrer kolonialen Vergangenheit.*

‘Il rapporto complicato dei tedeschi con il proprio passato coloniale.’

(31) *Das bleibt eine offene Wunde. Mehr noch aus symbolischen als aus ökonomischen Gründen.*

‘Questa rimane una ferita aperta. Non solo per motivi simbolici, ma anche economici.’

Restringendo il campo e andando a individuare la costruzione dell’identità degli ovaherero e nama, essi vengono anche qui definiti come vittime e ribelli o con espressioni con una connotazione coloniale come popoli indigeni o popoli africani (32). Per quanto riguarda i riferimenti alla capitale della Namibia anche in questo caso si utilizza con molta frequenza l’esonimo coloniale in disuso *Windhuk*.

(32) [...] *sie handelt von kaufmännischem Wagemut, von gebrochenen „Schutzverträgen“ mit den afrikanischen Völkern.*

‘[...] si tratta di audacia commerciale, di “trattati di protezione” infranti con i popoli africani.’

Analizzando ora il corpus a un macro-livello, quello che viene maggiormente tematizzato può essere suddiviso in quattro aree semantiche, ovvero ciò che riguarda il riconoscimento del genocidio, l’installazione di mostre nei musei etnologici, la decolonizzazione dei toponimi e ciò che concerne le restituzioni di manufatti alle nazioni di appartenenza. Prima di procedere a un’analisi più approfondita delle metafore presenti nel corpus, occorre introdurre il concetto di metafora linguistica e metafora concettuale (Halliday & Matthiessen 2014). Lo studio della metafora è un argomento al centro di molte discussioni, che interseca e tocca molteplici discipline, dalla filosofia alla linguistica. La concettualizzazione della metafora è avvenuta proprio nell’ambito di quest’ultima disciplina, in particolare nella linguistica cognitiva, secondo la

quale la metafora non è solamente uno strumento linguistico con uno scopo comunicativo, ma è una strategia cognitiva che aiuta a rappresentare e a organizzare la realtà. Su questo concetto si basa la teoria della metafora concettuale (TMC), la cui origine è da ricondurre allo studio di Lakoff & Johnson (1980); secondo questa teoria, le metafore linguistiche sono il risultato visibile dei processi metaforici che avvengono all'interno del sistema concettuale, per cui i domini di esperienza, che risultano concreti e conosciuti vengono mappati su altri domini più astratti. Seguendo i passaggi della *metaphor identification procedure* (MIP) sono state selezionate le unità corrispondenti alla mappatura dei nuovi domini legati al colonialismo.

L'analisi delle metafore utilizzate evidenzia come il colonialismo e il genocidio siano maggiormente semanticizzati utilizzando espressioni e metafore legate a diversi campi semantici che possono essere raggruppati in tre categorie, quella dell'oscurità, della distanza e della complessità. Esaminando l'area semantica dell'oscurità, tale concettualizzazione può essere ricondotta alla classificazione BAD IS DARK (Forceville 2013), dove il pattern di ciò che è collegato al male, in questo caso alle atrocità commesse durante il colonialismo, è mappato sul concetto dell'oscuro. Attorno al periodo coloniale ruotano anche le metafore che lo definiscono secondo i concetti della distanza e della complessità; anche in questi casi si potrebbe costruire uno schema simile secondo il quale COLONIALISM IS DISTANCE o COLONIALISM IS COMPLEXITY. Un altro campo semantico associato con il periodo coloniale e il genocidio è il concetto di dolore, in questo caso di dolore fisico e in questo senso lo schema che segue è COLONIALISM IS PAIN.

Metafora	Esempio
COLONIALISM/BAD IS DARK	<i>blinder Fleck</i> <i>dunkelste[s] Kapitel</i> <i>dunkle Seite</i>
COLONIALISM IS DISTANCE	<i>ferne Vergangenheit</i>
COLONIALISM IS COMPLEXITY	<i>schwierige[r] Umgang</i> <i>ein „weißer Elefant“ im Raum</i>
COLONIALISM IS PAIN	<i>Wunden der Vergangenheit</i> <i>blutige Geschichte</i> <i>offene Wunde</i>

Di seguito, si procede all'analisi contrastiva dei dati con lo studio di De Wolff (2021). Il relativo corpus è stato basato su 469 articoli delle testate giornalistiche tedesche, sia in formato stampa sia on-line: *FAZ*, *SZ*, *Tageszeitung*, *Der Spiegel*

e *Die Zeit*. Quello che è emerso da questo studio in relazione alla terminologia scelta per nominare il genocidio è l'utilizzo di espressioni come *massacro* (32) o *crimini*. Nonostante non fosse già stato riconosciuto come genocidio, alcune testate lo definivano già con l'espressione *Völkermord* che è andata via via ad affermarsi come evidenziato dall'analisi condotta sugli articoli del 2021.

(33) *Hintergrund ist eine Klage der Herero-Volksgruppe vor einem amerikanischen Gericht auf Wiedergutmachung für die von deutschen Truppen zu Beginn des Jahrhunderts verübten Massaker.* (FAZ)

‘L'antefatto è una causa intentata dal popolo Herero presso un tribunale americano per ottenere un risarcimento per i massacri commessi dalle truppe tedesche all'inizio del secolo.’

(34) *Ein klares Bekenntnis zu der kolonialen Schuld abgeben, die sich für Deutschland aus den Verbrechen an den Hereros ergibt.* (SZ)

‘Impegnarsi chiaramente per la colpa coloniale della Germania dai crimini contro gli ovaherero.’

Esaminando invece come vengono rappresentati gli ovaherero e nama, il corpus di De Wolff evidenzia come la terminologia utilizzata si orienti spesso all'utilizzo di herero e nama e come in generale vengano anche in questo caso designati come vittime. I dati di De Wolff mostrano occorrenze di espressioni di estrazione coloniale come *Häuptling*, *Stamm*, *Hirtenvolk*, ‘popolo pastorale’ o *Minderheitsvolk*, ‘popolo minoritario’. Vengono identificati inoltre, come ribelli, tribù resistenti all'oppressione tedesca. Confrontando questi esempi con quelli del corpus del 2021 non si trovano molte differenze; infatti, questi termini sono tuttora presenti nella rappresentazione mediatica tedesca in Germania e in Namibia.

(35) *Lebten vor dem Krieg rund 80 000 Angehörige des Hirtenvolks in Deutsch-Südwestafrika, waren es danach nur noch etwas mehr als 15 000.* (SZ)

Se prima della guerra la popolazione pastorale in Africa tedesca del Sud-Ovest, contava circa 80.000 membri, successivamente erano solo 15.000.

Per quanto riguarda i toponimi, si ricorre a denominazioni utilizzate durante il periodo coloniale per riferirsi all'odierna Namibia, viene infatti definita *Deutsch-Südwest* nel *FAZ* e in molti casi per riferirsi alla capitale della Namibia viene riportata l'ortografia utilizzata durante l'egemonia tedesca *Windbuk*. Negli articoli del corpus del presente articolo non sono state individuate occorrenze che conducono all'utilizzo improprio della denominazione

coloniale *Deutsch Südwestafrika*, se non in contesti storicamente contestualizzati, dove viene preceduto da termini come “l’allora colonia Africa tedesca del Sud-Ovest” (35) o come *ex-colonia*. Tuttavia, è da notare una similitudine con i dati di De Wolff concernenti il toponimo *Windbuk*, di cui tutt’oggi sono ancora presenti molti esempi in cui viene fatto uso del toponimo coloniale.

(36) *In einer gemeinsamen Erklärung erkennt Deutschland die Geschehnisse in der damaligen Kolonie Deutsch-Südwestafrika zwischen 1904 und 1908 als Völkermord an.*

In una dichiarazione congiunta, la Germania riconosce come genocidio gli eventi verificatisi nell’allora colonia dell’Africa tedesca del Sud-Ovest tra il 1904 e il 1908.

7. Conclusioni

Questo contributo ha dimostrato come l’identità delle comunità herero e nama venga nel tempo costruita e decostruita attraverso le strategie di comunicazione adottate dai media, in questo caso dalle testate giornalistiche in lingua tedesca che pubblicano in Germania e in Namibia. Pertanto, questo contributo può inserirsi all’interno degli studi di analisi del discorso dei media (Fairclough 1995; Fairclough 2013; Van Dijk 1998) e della MIP (Pragglejaz Group 2007).

L’analisi degli articoli analizzati in questo corpus evidenzia una grande discrepanza per quanto concerne la *agency* che si cela dietro alla pubblicazione dei testi. La maggioranza di essi non è redatta dalle vittime di questi crimini e questo sottolinea come ci sia ancora una notevole disuguaglianza tra la *agency* delle vittime e dei perpetratori dei crimini. Ciò porta così alla decostruzione delle identità appartenenti a queste comunità che non possono occupare il ruolo di *agent* all’interno del discorso tematizzato. Il corpus indica solo un esempio in cui vengono riportate le parole di Vekuii Reinhard Rukoro, portavoce dell’identità degli ovaherero. Il genocidio viene narrato attraverso molteplici strategie che, inquadrare nella teoria della metafora concettuale, sottolineano come i domini trasferiti su questo concetto vengano mappati nell’area semantica dell’oscurità, della distanza, della complessità e del dolore. Tutt’oggi il genocidio è un dibattito aperto e controverso in entrambe le nazioni e proprio il termine con il quale vengono designate le atrocità commesse durante il periodo coloniale tedesco è messo in discussione frequentemente. Dal set di dati del 2021 emerge che il termine *Völkermord*, ‘genocidio’, occorre più frequentemente rispetto a quello del 2001-2016, dove le occorrenze sono

relativamente limitate. Problematica invece è la grande ricorrenza di termini di retaggio coloniale utilizzati in contesi non storiche, bensì riferiti alla situazione attuale. Gli ovaherero e i nama vengono designati come vittime o ribelli, ponendoli in questo caso in una posizione identitaria filtrata dall'oppressore. Ancora più connotate colonialmente sono le occorrenze che li identificano etnicamente come popoli tribali o africani, indigeni, aborigeni e ancora gruppi etnici, costruendo così stereotipi derivanti dal passato coloniale dominato dal razzismo.

Queste pratiche evidenziano dunque come gli ovaherero e i nama vengano percepiti da una prospettiva di diversità, di superiorità ancora legata al colonialismo. Le strategie linguistiche hanno effettivamente in contesti di asimmetria di potere, come il colonialismo, conseguenze sociali notevoli e “its influence is mediated by the function of specific language users” (Stolberg 2019: 135). La diversità delle posizioni gerarchiche ricoperte e dunque di chi ha il potere di esercitare il ruolo di *agent* porta così alla creazione di identità controverse che si basano sulla stereotipizzazione, la genericità e le attribuzioni esogene. Un altro esempio è l'utilizzo di esonimi che in contesti post-coloniali (Harder 2008) dove il toponimo coloniale è utilizzato ancora nella stampa odierna sebbene non più accettato, qui è l'esempio dell'utilizzo dell'esonimo *Windbuk* al posto di Windhoek. Contestualizzando l'occorrenza di questi termini, si evidenzia come non vengano utilizzati solo nel momento in cui viene riportato un aneddoto storico, ma anche per designare la città in contesto attuale.

Comparando i singoli quotidiani si notano differenze quantitative a livello di numero di articoli pubblicati sulla tematica, la testata che risulta più produttiva è l'*Allgemeine Zeitung Namibia*, un motivo per questa distinzione può risiedere nel fatto che si tratta del quotidiano pubblicato in Namibia, perciò nel contesto locale e più vicino al tema trattato.

A livello di analisi critica del discorso le differenze che si riscontrano ponendo in comparazione i diversi quotidiani è un utilizzo più neutrale dei termini riferiti al genocidio nel *FAZ*, esaminando invece la (de)costruzione delle identità herero e nama in tutti i quotidiani sono ancora presenti termini legati al colonialismo. Le metafore che sono state ricavate legate alla narrazione del colonialismo evidenziano come questo periodo sia mappato maggiormente sui concetti di oscurità, distanza, complessità e dolore.

D'altro canto, comparando i dati di questo studio con quelli raccolti da De Wolff (2021) è possibile affermare che è in corso un possibile processo di inclusione della narrazione coloniale all'interno del discorso mediatico in

Germania, soprattutto a seguito della dichiarazione ufficiale del riconoscimento dei crimini coloniali come genocidio da parte del governo tedesco, in quanto vi è una maggiore pubblicazione di articoli. Inoltre, il periodo coloniale viene tematizzato con più precisione e attenzione al linguaggio per costruire le identità delle popolazioni vittima del genocidio perpetrato dalla potenza coloniale tedesca.

Riferimenti bibliografici

Arndt, Susan. 2022. *Rassistisches Erbe: Wie wir mit der kolonialen Vergangenheit unserer Sprache umgehen*. Berlin: Duden.

Brambilla, Chiara. 2013. "Memoria collettiva e identità etnica degli Herero nella Namibia post-coloniale: pratiche cerimoniali, paesaggi della memoria e 'variazioni di confine'." *DADA -Rivista di Antropologia Post-globale* 2, 59–94.

Brehl, Medardus. 2007. *Vernichtung der Herero. Diskurse der Gewalt in der deutschen Kolonialliteratur*. München: Wilhelm Fink.

Brenke, Gabriele. 2019. *Die Bundesrepublik Deutschland und der Namibia-Konflikt*. Berlin & Boston: De Gruyter.

Bucholtz, Mary & Kira Hall. 2010. "Locating Identity in Language." In Carmen Llamas & Dominic Watt (eds.), *Language and Identities*, 18–28. Edinburgh: Edinburgh University Press.

Bull, Anna C. & Hans L. Hansen. 2016. "On agonistic memory." *Memory Studies* 9, 390–404.

Césaire, Aimé. 2020. *Discorso sul colonialismo. Seguito dal «Discorso sulla negritudine»*. Verona: Ombre Corte.

Charteris-Black, Jonathan. 2004. *Corpus Approaches to Critical Metaphor Analysis*. New York: Palgrave Macmillan.

Dale, Richard. 2014. *The Namibian War of Independence, 1966-1989: Diplomatic, Economic and Military Campaigns*. Jefferson (NC): McFarland.

De Fina, Anna. 2006. *Discourse and Identity*. Cambridge: Cambridge University Press.

- De Wolff, Kaya. 2021. *Post-/koloniale Erinnerungsdiskurse in der Medienkultur*. Bielefeld: transcript.
- Erichsen, Casper W. 2005. *“The angel of death has descended violently among them”: concentration camps and prisoners-of-war in Namibia, 1904-08*. Leiden: African Studies Centre.
- Fairclough, Norman. 1995. *Media Discourse*. London: Arnold.
- Fairclough, Norman. 2013. *Critical Discourse Analysis: The Critical Study of Language*. London: Routledge.
- Fairclough, Norman. 2014. *Language and Power*. London: Routledge.
- Forceville, Charles. 2013. “The GOOD IS LIGHT and BAD IS DARK metaphor in feature films.” *Metaphor and the Social World* 3(2), 160–179.
- Förster, Larissa, Dag Henrichsen, & Michael Bollig. 2004. *Namibia-Deutschland eine geteilte Geschichte Widerstand, Gewalt, Erinnerung*. Wolfratshausen: Edition Minerva.
- Führer, Karl C. 2007. “Erfolg und Macht von Axel Springers „Bild“-Zeitung in den 1950er-Jahren.” *Zeithistorische Forschungen/Studies in Contemporary History* 4(3), 311-336.
- Gewald, Jan-Bart. 2003. “Herero genocide in the twentieth century: Politics and memory.” *Rethinking Resistance* 2, 279–304.
- Graichen, Gisela & Horst Gründer. 2007. *Deutsche Kolonien: Traum und Trauma*. Berlin: Ullstein.
- Gründer, Horst. 1999. *...da und dort ein junges Deutschland gründen: Rassismus, Kolonien und kolonialer Gedanke vom 16. bis zum 20. Jahrhundert*. München: Deutscher Taschenbuch Verlag.
- Gründer, Horst. 2018. *Geschichte der deutschen Kolonien*. Stuttgart: UTB.
- Halliday, Michael A.K. & Christian M.I.M. Matthiessen. 2014. *Halliday’s Introduction to Functional Grammar*. London & New York: Routledge.
- Häussler, Matthias. 2018. *Der Genozid an den Herero: Krieg, Emotion und extreme Gewalt in „Deutsch-Südwestafrika“*. Weilerswist: Velbrück Wissenschaft.

Harder, Kelsey B. 2008. "Names in language contact: Exonyms." In Ernst Eichler, Gerold Hilty, Heinrich Löffler, Hugo Steger, & Ladislav Zgusta (eds.), *Name studies. An international handbook of onomastics*, vol. 2, 1012. Berlin & New York: De Gruyter.

Hickethier, Knut. 2003. "Medienkultur." In Günter Bentele, Hans-Bernd Brosius, & Otfried Jarren (eds.), *Öffentliche Kommunikation. Handbuch Kommunikations- und Medienwissenschaft*, 435–457. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften.

Hoeres, Peter. 2019. *Zeitung für Deutschland: Die Geschichte der FAZ*. München & Salzburg: Benevento.

Kellermeier-Rehbein, Birte. 2016. "Sprache in postkolonialen Kontexten II. Varietäten der deutschen Sprache in Namibia." In Thomas Stolz, Ingo H. Warnke, & Daniel Schmidt-Brücken (eds.), *Sprache und Kolonialismus. Eine interdisziplinäre Einführung zu Sprache und Kommunikation in kolonialen Kontexten*, 213–234. Berlin & Boston: De Gruyter.

Kössler, Reinhard. 2015. *Namibia and Germany: Negotiating the Past*. Windhoek: University of Namibia Press.

Labov, William. 1963. "The Social Motivation of a Sound Change". *WORD* 19, 273–309.

Lakoff, George & Mark Johnson. 1980. *Metaphors We Live By*. Chicago: Chicago University Press.

Muhr, Thomas. 1997. *Atlas.ti short user's guide*. Berlin: Scientific Software Development.

Oppenrieder, Wilhelm & Maria Thurmair. 2003. "Sprachidentität im Kontext von Mehrsprachigkeit." In Nina Janich & Christiane Thim-Mabrey (eds.), *Sprachidentität - Identität durch Sprache*, 39–60. Tübingen: Narr.

Ofuatey-Alazard, Nadja, & Susan Arndt. 2011. *Wie Rassismus aus Wörtern spricht: (K)Erben des Kolonialismus im Wissensarchiv deutsche Sprache: ein kritisches Nachschlagewerk*. Münster: Unrast Verlag.

Pallaver, Karin. 2009. "Aspetti del colonialismo tedesco in Africa e tendenze recenti della storiografia." In Paolo Capuzzo & Chiara Giorgi (eds.), *Centro e periferia come categorie storiografiche*, 149–163. Roma: Carocci.

Pragglejaz Group. 2007. "MIP: A Method for Identifying Metaphorically Used Words in Discourse." *Metaphor and Symbol* 22(1), 1–39.

Reader, John. 2017. *Africa*. Milano: Mondadori.

Reinhard, Wolfgang. 2002. *Storia del colonialismo*. Torino: Einaudi.

Silvester, Jerermy & Jan-Bart Gewald. 2003. *Words Cannot Be Found: German Colonial Rule in Namibia: An Annotated Reprint of the 1918 Blue Book*. Leiden: Brill.

Speitkamp, Winfried. 2005. *Deutsche Kolonialgeschichte*. Stuttgart: Reclam.

Stolberg, Doris. 2019. "Positioning by naming: Constructing group affiliation in a colonial setting." In Brigitte Weber (ed.), *The Linguistic Heritage of Colonial Practice*, 115–138. Berlin & Boston: De Gruyter.

Van Dijk, Teun. 1998. "Opinions and ideologies in the press." In Allan Bell & Peter Garrett (eds.), *Approaches to Media Discourse*, 21–63. Oxford: Blackwell.

Von Nahmen, Carsten. 2001. *Deutschsprachige Medien in Namibia: vom Windhoeker Anzeiger zum Deutschen Hörfunkprogramm der Namibian Broadcasting Corporation: Geschichte, Bedeutung und Funktion der deutschsprachigen Medien in Namibia, 1898-1998*. Windhoek: Namibia Wissenschaftliche Gesellschaft.

Wallace, Marion & John Kinahan. 2014. *Geschichte Namibias*. Basel: Basler Afrika Bibliographien.

Zimmerer, Jürgen. 2011. *Von Windbuk nach Auschwitz?: Beiträge zum Verhältnis von Kolonialismus und Holocaust*. Münster: LIT Verlag.

Zimmerer, Jürgen & Michael Perraudin. 2010. *German Colonialism and National Identity*. New York: Routledge.

Zimmerer, Jürgen, & Joachim Zeller. 2016. *Völkermord in Deutsch-Südwestafrika: der Kolonialkrieg (1904-1908) in Namibia und seine Folgen*. Berlin: Ch. Links Verlag.